

Un nuovo paradigma: impressioni sulla clinica contemporanea

A new paradigm: Impressions on the contemporary clinical practices

Daniela Pia Rosaria Chieffo

Dipartimento di Scienze della Salute della Donna,
del Bambino e di Sanità Pubblica,
L.go F. Vito 1 00168 Roma
Unità di Psicologia
Clinica, Fondazione Policlinico Universitario A. Gemelli IRRCs,
Largo A. Gemelli 8, 00168 Roma;
e-mail: danielapiarosaria.chieffo@unicatt.it.

Ricevuto: 22.01.2023 - **Accettato:** 28.01.2023

Pubblicato online: 07.04.2023

Riassunto

Negli ultimi anni ed in particolare nell'attuale scenario post-pandemico, si evidenzia la necessità di un cambio di paradigma diagnostico per la psicologia evolutiva ed in specifico per i disturbi del neurosviluppo. Viene alla luce la necessità di definire i bisogni delle popolazioni cliniche anche in relazioni ad eventuali comorbidità in un'ottica biopsicosociale. In particolare è interessante notare che l'avvento delle nuove tecnologie ha avuto un impatto sullo sviluppo di alcune abilità cognitive specialmente nei nativi digitali. L'utilizzo di schermi virtuali, *touchscreen* e tecnologie digitali in maniera massiva va considerato come un elemento fondamentale nello sviluppo di nuovi profili cognitivi.

Parole-chiave: paradigma, diagnosi, disturbi del neurosviluppo, innovazione diagnostica

Daniela Pia Rosaria Chieffo / *Ricerche di Psicologia*, 2022, Vol. 45
ISSN 0391-6081, ISSN e 1972-5620, Doi:10.3280/rip2022oa15715

Copyright © FrancoAngeli
This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial –
No Derivatives License. For terms and conditions of usage
please see: <http://creativecommons.org>

Abstract

In recent years, and in particular in the current post-pandemic scenario, the need for a diagnostic paradigm shift has been highlighted for developmental psychology, and mainly for neurodevelopmental disorders. Defining the needs of clinical populations also in relation to any comorbidities from a bio-psycho-social perspective comes to light. In particular, it is interesting to consider how the advent of new technologies has impacted the development of some cognitive abilities especially in digital natives. The use of virtual screens, touchscreens, and digital technologies should be considered as a fundamental element in the investigation of new cognitive profiles.

Keywords: paradigm, diagnosis, neurodevelopmental disorders, advances in diagnostics

Cercando nel dizionario etimologico il termine “paradigma” risale alla parola greca παράδειγμα, che significa “mostrare, presentare, confrontare”. Un paradigma è dunque ciò che ci aiuta a presentare la realtà e a confrontarla con le nostre conoscenze pregresse. Per questa ragione il termine è uno dei più ricorrenti nella letteratura scientifica. Il paradigma era in origine definito da Aristotele come l’argomento, basato su un caso noto, a cui si ricorre per illustrare uno meno noto o del tutto ignoto. È facilmente comprensibile dunque come al crescere delle conoscenze mutino i paradigmi. Probabilmente oggi si è raggiunto uno snodo critico, un giro di boa nell’approccio alla psicopatologia dell’età evolutiva se in così tanti ci interroghiamo sulla necessità di una modifica del nostro “modello”.

I sistemi diagnostici internazionali sono ampiamente utilizzati dai clinici per categorizzare i sintomi, stabilire quale paziente meriti un supporto e quale sia il tipo di intervento più adeguato al singolo caso. Questi sistemi forniscono una quantità considerevole di indicazioni: assunti per orientare i protocolli di ricerca, una cornice di significato per lo sviluppo della concettualizzazione dei casi clinici, strategie per definire campioni e analizzare dati. Oggi lo strumento più diffuso per la diagnostica in campo clinico è il DSM 5 (APA, 2013). Già rispetto alla precedente edizione il sistema statistico e diagnostico dei disturbi mentali ha aperto ad un approccio maggiormente dimensionale rispetto al passato, dove era ravvisabile una più rigida categorizzazione come impronta nosografica. Secondo Astle e colleghi (2022) le diagnosi categoriali presentano fondamentali punti deboli. Il primo riguarda la capacità di cogliere i bisogni dell’intera classe di pazienti diagnosticata (e non soltanto di una parte di essa). Il secondo riguarda la definizione

dei bisogni di quell'intera popolazione in relazione al fatto che spesso negli studi di ricerca vengono identificate popolazioni "pure" mentre nella clinica reale l'indice di comorbidità (soprattutto tra individui con disturbi del neurosviluppo) è molto elevato, così come documentato da numerosi studi (Joshi et al., 2017; Lino e Chieffo, 2022, Mohammadi et al., 2021).

Recentemente molte ricerche si sono interessate all'elaborazione di modelli che possono identificare paradigmi diagnostici per i disturbi del neurosviluppo ampliando lo sguardo e consentendo di considerare anche sintomi e condizioni in comorbidità (Dalglish et al., 2020). Allo stesso tempo, come sottolineato in un recente editoriale di Roy (2021), è necessario che vengano identificati approcci rigorosi che abbiano solide radici nella psicopatologia dell'età evolutiva allo scopo di definire i *set* di sintomi più significativi ed utili ad identificare le reali caratteristiche del paziente

Negli ultimi anni, ed in particolare a seguito dell'*outbreak* pandemico e dei suoi strascichi sulla popolazione in età evolutiva, si è affermata l'esigenza di un cambiamento nel processo di inquadramento diagnostico. La pandemia ha evidenziato quello che già da anni era stato messo in evidenza dai promotori di un approccio bio-psico-sociale. La multidimensionalità e la multifattorialità del benessere psicologico e della salute psichica si evidenziano come fattori imprescindibili, dal momento della diagnosi sino alla presa in carico terapeutica. La psicopatologia dell'età evolutiva necessita oggi più che mai di questa cornice, che considera una serie di processi organizzati in interazione reciproca sul piano biologico ed ambientale (Calkins et al., 2013).

Urge una nuova consapevolezza clinica che guardi alla promozione della salute prima ancora che alla diagnosi dei disturbi. Occorre un'attenzione maggiore rivolta ai prerequisiti del benessere psichico nei bambini e nei ragazzi. Urge lo sviluppo di modelli multidimensionali replicabili, che identifichino con accuratezza le variabili di rischio psicologico. Per arrivare ad un simile risultato sarebbe opportuno che le istituzioni potenziassero l'intervento dei professionisti della salute mentale nei contesti di vita quotidiana dei bambini/ragazzi formando gli adulti che hanno una responsabilità familiare, educativa o pedagogica (nelle scuole, nei centri sportivi, nei centri educativi). Si comprende facilmente come in una simile cornice sia opportuno avvicinare famiglie, educatori ed insegnanti a percorsi di psicoeducazione mirati all'identificazione del disagio. Per una clinica della coscienziosità che miri ad inquadrare e prendere in carico segni e sintomi in ottica preventiva.

Dal nostro osservatorio clinico presso la Fondazione Policlinico Gemelli a Roma notiamo quello che può essere definito come un nuovo *pattern* emergente che coinvolge tratti di personalità ed aspetti cognitivi ed emotivo-comportamentali. Questo può essere definito come un vero proprio *network* psicologico che disegna uno scenario difficilmente incasellabile con precisione in entità nosografiche predefinite. Sarebbe importante che ulteriori studi definissero le correlazioni tra tratti di personalità ed esiti psicologici nell'età dello sviluppo ed in particolare nell'adolescenza per identificare al meglio le possibili variabili di *outcome* in età adulta. Si avverte la necessità di studi che combinino aspetti cognitivi, emotivo-comportamentali e di personalità in età evolutiva per osservare al meglio eventuali correlazioni ed influenze reciproche (Krieger et al., 2020). Si tratta di un lavoro “sartoriale” che consenta di identificare punti di forza e punti di debolezza, una vera e propria “mappa” per ogni singolo caso con implicazioni dal punto di vista non solo clinico ma anche relazionale ed educativo (Herrera-Gutiérrez et al., 2021).

Un passo avanti a seguito della pandemia da Covid 19 è stato rappresentato dallo “sdoganamento” delle nuove tecnologie nel campo della salute mentale. Dai *tablet* consegnati al letto del paziente per consentire un contatto con i propri cari, ai sistemi di *videocall* per sedute di terapia. In ogni campo delle scienze la velocità con la quale le nuove tecnologie si sono fatte spazio nell'ultimo biennio è stata sorprendente. Il dado è ormai tratto per l'affermazione dell'uso di nuove tecnologie in campo diagnostico e terapeutico anche nel campo dei disturbi del neurosviluppo. La tecnologia, del resto, ha avuto un enorme ruolo nella determinazione di nuove abilità e nuove forme di intelligenza che sono in particolare riscontrabili nei nativi digitali. Studi neuroscientifici dimostrano che l'impatto dell'utilizzo delle nuove tecnologie ha dato nuove forme all'intelligenza. Questo processo di trasformazione possiede un correlato neurofisiologico che è da riferire al fenomeno della plasticità cerebrale che ci accompagna, seppur in misura diversa, durante tutto il corso dell'esistenza. Il cervello umano è molto più plastico di quanto non si ritenesse fino a qualche anno fa e si sviluppa in modo individuale e personale (Fischer et al., 2007). L'utilizzo delle nuove tecnologie modifica letteralmente le architetture cerebrali; ogni mezzo tecnologico sviluppa nuove capacità cognitive al costo di altre: stare molte ore al computer con un videogioco, ad esempio, potenzia la nostra capacità visuo-spaziale (Greenfield, 2009). Attraverso studi di neuro-immagine è oggi possibile identificare una modifica nelle aree di funzionamento cerebrale attivate durante l'uso di schermi interattivi rispetto a corrispettivi analogici. Questi dati rappresentano una preziosa

informazione anche dal punto di vista della didattica e dell'istruzione considerato il massiccio ricorso a strumenti di didattica digitale nel corso della trascorsa pandemia. Inoltre alcune aree cerebrali si sviluppano diversamente se sottoposte quotidianamente all'utilizzo di tecnologie digitali come dimostrato ad esempio da Koizumi (2006). In alcuni altri interessanti studi Gindrat e colleghi (2015) dimostrano che l'utilizzo della semplice tecnologia del *touchscreen* può produrre modifiche nella corteccia somato-sensoriale. All'interno di una simile cornice è facile immaginare la misura in cui il processamento cognitivo sia continuamente rimodulato, giorno dopo giorno, dall'utilizzo massivo delle tecnologie digitali. Un simile processo riguarda non solo la rappresentazione somato-sensoriale ma aspetti come le competenze visive, motorie, l'attenzione, il linguaggio e anche l'empatia (Carrier et al., 2015; Gomez et al., 2019; Hutton et al., 2019; Korte, 2020; Moysala et al., 2016; Uncapher et al., 2017). La velocità e la proporzione di questi cambiamenti neuroanatomici e neurofunzionali è tale che, come affermato da Hutton e colleghi (2019) "data la misura in cui i media vengono utilizzati a casa e a scuola, appare necessario lo sviluppo di studi che identifichino le implicazioni dell'uso della tecnologia in particolare nelle fasi di dinamica crescita cerebrale della prima infanzia". Allo stesso tempo, si avverte la necessità di studi longitudinali che possano indagare l'evoluzione nel tempo di questi cambiamenti. Dunque, oggi come mai prima d'ora appare appropriato ripensare con mente nuova il concetto di intelligenza in età evolutiva, un costrutto in rapida e continua evoluzione.

Riferimenti bibliografici

- American Psychiatric Association (2013). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders. 5th ed.* Arlington, VA: American Psychiatric Publishing.
- Astle, D. E., Holmes, J., Kievit, R., Gathercole, S. E. (2022). The transdiagnostic revolution in neurodevelopmental disorders. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 63, 397-417. DOI: 10.1111/jcpp.13481.
- Calkins, S. D., Propper, C., & Mills-Koonce, W. R. (2013). A biopsychosocial perspective on parenting and developmental psychopathology. *Developmental Psychopathology*, 25, 1399-1414. DOI: 10.1017/S0954579413000680.
- Carrier, L. M., Spradlin, A., Bunce, J. P., Rosen, L. D. (2015). Virtual empathy: Positive and negative impacts of going online upon empathy in young adults. *Computers in Human Behavior*, 52, 39-48.

- Dalgleish, T., Black, M., Johnston, D., & Bevan, A. (2020). Transdiagnostic approaches to mental health problems: Current status and future directions. *Journal of Consulting and Clinical Psychology, 88*, 179-195. DOI: 10.1037/ccp0000482.
- Fischer, K. W., Bernstein, J. H., & Immordino-Young R.H. (2007). *Mind, brain and education in reading disorders*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Gindrat, A. D., Chytiris, M., Balerna, M., Rouiller, E. M., & Ghosh, A. (2015). Use-dependent cortical processing from fingertips in touchscreen phone users. *Current Biology, 25*, 109-116.
- Gomez, J., Barnett, M., & Grill-Spector, K. (2019). Extensive childhood experience with Pokémon suggests eccentricity drives organization of visual cortex. *Nature Human Behavior, 3*, 611-624.
- Greenfield, P. M. (2009). Technology and informal education: What is taught, what is learned. *Science, 323*(5910), 69-71.
- Ferri, P. (2013). Esiste un'intelligenza digitale? Si e può essere dimostrato. *Psichiatria e Psicoterapia, 32*, 2, 75-88.
- Herrera-Gutiérrez, E., Gómez-Amor, J., López-Ortuño, J., Navarro-Noguera, M., & Villanueva-Blasco, V. J. (2021). Cognitive and personality differences between adolescents with and without attention deficit/hyperactivity disorder. *Acta Psychologica, 219*, 103386. DOI: 10.1016/j.actpsy.2021.
- Hutton, J. S., Dudley, J., Horowitz-Kraus, T., DeWitt, T., & Holland, S. K. (2019). Associations between home literacy environment, brain white matter integrity and cognitive abilities in preschool-age children. *Acta Paediatrica*, December 18.
- Hutton, J. S., Dudley, J., Horowitz-Kraus, T., DeWitt, T., & Holland, S. K. (2019). Associations between screen-based media use and brain white matter integrity in preschool-aged children. *JAMA Pediatrics*, e193869.
- Joshi, G., Faraone, S. V., Wozniak, J., Tarko, L., Fried, R., Galdo, M., Furtak, S. L., & Biederman, J. (2017). Symptom profile of ADHD in youth with High-Functioning Autism Spectrum Disorder: A comparative study in psychiatrically referred populations. *Journal of Attention Disorders, 21*, 846-855. DOI: 10.1177/1087054714543368.
- Koizumi, H. (2006). [Present status and future of “brain-science & education”]. *No To Hattatsu, 38*(4), 253-257.
- Korte, M. (2020). The impact of the digital revolution on human brain and behavior: Where do we stand? *Dialogues in Clinical Neuroscience, 22* (2), 101-111.
- Krieger, V., Amador-Campos, J. A., & Guàrdia-Olmos, J. (2020). Executive functions, personality traits and ADHD symptoms in adolescents: A mediation analysis. *PLoS ONE, 6*, 15(5), e0232470. DOI: 10.1371/journal.pone.0232470.
- Lino, F., & Chieffo, D. P. R. (2022). Developmental Coordination Disorder and most prevalent comorbidities: A narrative review. *Children, 21*, 9(7), 1095. DOI: 10.3390/children9071095.

- Mohammadi, M. R., Zarafshan, H., Khaleghi, A., Ahmadi, N., Hooshiyari, Z., Mostafavi, S. A., Ahmadi, A., Alavi, S. S., Shakiba, A., & Salmanian, M. (2021). Prevalence of ADHD and its comorbidities in a population-based sample. *Journal of Attention Disorders*, 25, 1058-1067. DOI: 10.1177/1087054719886372.
- Moisala, M., Salmela, V., Hietajarvi, L., et al (2016). Media multitasking is associated with distractibility and increased prefrontal activity in adolescents and young adults. *NeuroImage*, 134, 113-121.
- Roy, A. K. (2021). A call for developmental psychopathology approaches to diagnostic nosology. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 60, 343-345. DOI: 10.1016/j.jaac.2020.07.008.
- Uncapher, M. R., Lin, L., & Rosen, L. D., et al (2017). Media multitasking and cognitive, psychological, neural, and learning differences. *Pediatrics*, 140 (suppl 2), S62-S66.